

ed orientale, come, per passarmi dei Cristiani e degli Ebraici, il Palmireno (C. L. Visconti, dei Scavi della villa Bonelli, anno 1860, p. 415 segg.), il Cartaginese per la presenza della dea Tanit nella villa Iacobini (De Feis, Scoperte archeologiche sulla Via Portuense. Roma 1885; Le Blant, *Compte rendu etc.*, 1885, p. 355) (1); il Caldaico e Persiano per i nomi di Tabita e Bagate, come si rileva dalla seguente epigrafe scoperta nella vigna medesima (Gatti, *Bull. della Comm. Arch. com.* 1886, maggio).

FLAVIA TABI  
TA FLAVIO AVG  
LIB. BAGATI  
CONGI (sic) BENE  
MERENTI  
FECIT.

LEOPOLDO DE FEIS *Barnabita.*

## L'ARTE DEI GIUDICI E NOTAI DI FIRENZE ED IL SUO STATUTO DELL'ANNO 1566 (2)

I. — È noto che in Firenze non furono ordinati a corporazione solo quelli tra i cittadini che attendevano ad un mestiere od esercitavano il commercio, ma anche quelli che professavano arti liberali, come i medici e speziali, i giudici

(1) Debbo al ch. Comm. Le Blant il significato della rappresentazione dell'anello d'oro da me descritto nella relazione citata e lasciata in dubbio. Essa è poco diversa da quella pubblicata dal Garrucci (*Storia dell'Arte Crist.* tav. 477, n. 49) e dal medesimo tenuta come cristiana.

(2) Fu mio intendimento di dare notizia della redazione più antica di statuti che ci sia pervenuta dell'a. dei g. e n., non già di presentare uno studio completo intorno a tale statuto, ed alle attinenze che esso può avere colle redazioni statutarie anteriori.

e notai; ed è noto parimenti che questi ultimi appunto formavano la prima di quelle arti che furono dette maggiori, anche quando esse crebbero dal numero di sette al numero di dodici. Su ciò è concorde la testimonianza dei cronisti e degli storici fiorentini, i quali o videro lo estrinsecarsi della vita di quest'arte, o, nei secoli di poi, esaminarono i documenti ad essa relativi e che Firenze ci conservò. E noi possiamo ancora trovare una prova di tale priorità nelle approvazioni degli statuti fatte dal consiglio degli « approbatores », le quali seguono ad ogni statuto delle arti fiorentine, e nelle quali sta scritto sempre, primo della serie dei deputati, il nome del giudice e notaio (1). Nè questo avvenne senza ragione; chè essi erano chiamati a coprire le cariche più importanti nei comuni medio-evali, e ad esercitare le funzioni più difficili e delicate. Sicchè vediamo che nelle città libere il notariato diviene la prima delle professioni liberali, ed abbiamo ricordi di notai di tutte le più nobili famiglie d'Italia (2). Ed è perciò che si voleva mantenessero una grande dignità nella vita, che fossero superiori a tutti « honestate, modestia,

(1) Arch. di Stato, Firenze. Statuto dell' arte di Calimala dell' an. 1301, erroneamente attribuito al 1302: in fine si segna primo, per l' arte dei giudici e notai: *d. Boninsegna de becchenugis*; nelle aggiunte del 1303; *d. Iacobus de Ricciis*; del 1305 *d. Raynerius del forese*; del 1306 *d. Carus ser Venisti*; del 1307 *d. Bartholus de Ricciis*; del 1309 *d. Raynerius del forese*. Nel Cod. « Riforma » del 1599, appartenente alla stessa arte di Calimala e ms. nello stesso archivio, troviamo scritto nel Proemio intorno all' arte dei mercanti, che « per l' orrevolezza di quelli che la maneggiarono fu collocata nel primo luogo de' traffichi mercantili appresso l' arte dei giudici e notai, quale era dichiarata la prima delle arti maggiori della città », ripetuto, con altre parti dello stesso statuto, in codice Riccardiano n. 3113.

(2) F. FORTI, *Libri due delle istituzioni civili*, Firenze, 1840, V. I. p. 317. Cita D. PLACIDO PUCCINELLI, *Della nobiltà dell' arte del notaio*. Cfr. pure SCHUPFER, *Istituz. longob.*, pag. 144, dove mostra la importanza che i notai assunsero nel medio evo longobardo.

moribus, virtute » (1), e nell'esercizio delle loro funzioni procedessero con imparzialità e con giustizia. Lo statuto loro consigliava persino di interpretare a fin di bene l'animo del testimone invitato a depositare in una causa davanti al tribunale, esaminandone il pallore del volto, l'incertezza del linguaggio, per ricavarne quindi argomento a credere più o meno alla sua deposizione (2); e d'altra parte proibiva sotto pena grave che un notaio presentasse istrumenti non esatti, qualunque fosse stata la causa e la persona interessata (3).

Ma sappiamo che la volontà delle legge non era obbedita; e dal Sacchetti in poi sono incessanti le querele che dai Fiorentini venivano mosse contro l'amministrazione della giustizia. Gli stessi statuti delle altre arti fiorentine lam-

(1) Statuto dell' arte dei notai dell' an. 1566, lib. II, R. II. Ms. nel R. Archiv. di Stato in Firenze.

(2) Id. lib. III, R. IX. « De examinatione testium ». Quante importantie quantique periculi anime corporisque sit testium examinatio, nemo est qui nesciat cum in testium depositione omnis fere litium decidendarum summa vertatur. Et si de iure per iudicem recipi debeant, ut ipse perspicere possit qua animositate, quo vultu, quo timore, palloreve testes deponant, ut eisdem plus minorisve credatur...

(3) Lib. IV, R. IV. « De pena producentis instrumenta non exacta ». Nullus de collegio predicto cuiuscumque status, gradus vel condicionis existat, possit, audeat vel presumat, tam proprio nomine quam procuratorio alicuius, quam etiam sub nomine et per medium clientis sui, uti, narrare vel allegare, producere seu deponere in aliqua curia huius civitatis, vel in aliqua causa civili criminali seu mixta, ordinaria vel exequiva, aliquod instrumentum seu instrumenta tam inter vivos quam ultimarum voluntatum, nisi acta talia instrumenta a notario seu notariis de eis rogatis vel commissario aut commissariis imbreviaturarum in quibus huiusmodi instrumenta reperirentur fuerint exacta.... Così già in *St. antiq. mercat. Platcentinae*, cap. 346. Statuerunt in concordia quod si aliquis notarius fecerit falsitatem sive forum in suo officio, non possit esse notarius comunis nunquam in perpetuo.

tarono tale inconveniente, e provvidero a che esso fosse diminuito riguardo ai loro soggetti, e per quanto loro era possibile (1). Così mentre per una parte la nobiltà dell'ufficio chiama a se le persone più elette della cittadinanza, dall'altra la corruzione tradizionale e gli intrighi con che si risolvevano le cause allontana dai giudici e dai notai la fiducia e la simpatia del pubblico, il quale trovò sinceramente espresso il suo sentimento nella iscrizione che a lungo si vide nel giardino Gaddi di Firenze: « *Dolus malus obesto et iurisconsultus* » (2).

Di questa violazione continua delle leggi che regolavano la procedura, dell'indugio e della parzialità nel giudicare, delle formalità alle quali essi erano vincolati, e che potevano fino ad un certo punto spiegare la loro lentezza, parlò assai a lungo il Perrens nella sua storia di Firenze (3), e con maggior ampiezza ancora il Chiappelli in un suo studio sull'amministrazione della giustizia in Firenze durante gli ultimi secoli del Medio-Evo (4). Però mentre noi conosciamo la vita esterna, per dir così, di quest'arte, i suoi rapporti col resto della cittadinanza fiorentina, siamo ancora molto scarsi di notizie intorno alla sua organizzazione, alle attribuzioni degli ufficiali che la dirigevano, ed ai rapporti che fra quelli intercedevano. Tali notizie si dovevano desumere evidentemente dagli statuti dell'arte, e questi mancano per i secoli nei quali più numerosi e più importanti troviamo quelli delle

---

(1) St. mercanti di Calimala, 1301, lib. II, R. II... ut questiones citius et facilius inter mercatores veritate secundum cursum et modum mercantie et mercatorum reperta finiantur et terminentur, et ne contentionibus litigiis et subterfugiis procuratorum notariorum et avogatorum iudicum in longum tempus protrahantur...

(2) SACCHETTI, nov. 127. PERRENS, *Hist. de Flor.* III, pag. 287.

(3) ID. Id. PERRENS, *Hist. de Flor.* III, pp. 283-300.

(4) *Arch. St. Ital.* gen. marzo an. 1885.

altre corporazioni fiorentine; poichè è necessario discendere fino alla seconda metà del sec. XVI per trovarne la prima redazione che ci è pervenuta: e questa non fu nota ai due scrittori prima indicati. Or se ad età assai tarda siamo costretti ad attingere le notizie, queste non hanno tuttavia piccolo valore, in quanto che anche dello statuto dei notai possiamo legittimamente pensare sia avvenuto quello che vediamo negli statuti delle altre arti, e per conseguenza trovare ancora nella redazione più tarda parecchie delle disposizioni appartenenti ad età assai antica (1).

II. — Era volontà della legge che nessun giudice o notaio potesse esercitare il suo ufficio se non era immatricolato nell'arte (2); la quale disposizione troviamo pure ripetuta negli statuti delle altre corporazioni, concordi tutti in questo che i cittadini esercenti la stessa arte dovessero avere i medesimi diritti ed i medesimi doveri (3). L'arte aveva perciò

---

(1) Lo statuto porta in fine l'approvazione dei signori del consiglio del 19 febbraio 1566; ed il lib. I, R. III, ha un accenno all'anno 1549. Ma v' hanno certamente resti non apparenti di redazioni più antiche.

(2) Lib. III, R. II. « Quod non admissi ad collegium non se exercent, nisi certis solemnitatibus servatis ». Nullus cuiuscumque gradus, status et preheminentie existat qui non sit admissus, receptus et matriculatus in collegio universitatis predicte, possit, audeat vel presumat directe vel indirecte aliquo pretextu, vel sub aliquo quesito colore advocacionis, procuracionis, vel notariatus, officia eorum quodlibet exercere tamquam advocatus, causidicus vel notarius, seu retinere discum vel apothecam residentem, seu ire ad magistratus, seu iudices ecclesiasticos vel seculares, aut aliquas scripturas causarum vel aliqua conficere publica instrumenta tam inter vivos quam ultimarum voluntatum, vel eisdem modo aliquo se subscribere vel signum opponere, etiamsi apostolica vel imperiali auctoritate fungeretur...

(3) St. Calimala 1301, lib. III, R. XXXIV. « De requirendis civibus facientibus de hac arte ut iurent arti Kalismale ».

una matricola, nella quale erano segnati i suoi giudici e notai (1), ma distinti gli uni dagli altri. È ben vero che noi nelle autenticazioni dei documenti e degli statuti troviamo per lo più, accanto al nome del notaio, segnata anche la sua qualità di *iudex ordinarius*; ma non per questo dobbiamo credere che tutti avessero tale autorità. Chi voleva farsi immatricolare dottore doveva provare di aver studiato a Firenze, o Pisa, o Bologna, o altrove in uno studio generale, almeno per cinque anni, ovvero presentare un privilegio che gli permettesse di esercitare il dottorato: colui che a questa condizione avesse soddisfatto non poteva essere giudice, ma doveva essere considerato semplicemente come notaio (2). La quale differenza di importanza era stata specialmente nei primi tempi causa di discordia; tantochè nel 1287 i giudici si erano divisi dai notai, ed avevano eletto con danno loro e del comune i loro consoli separati. Ma presto, riformati gli statuti, furono riuniti ancora in un'arte

---

(1) Lib. IV, R. I. « De hiis qui de universitate et sub eius iurisdictione esse intelliguntur ». Subsint et subesse intelliguntur universitati predictae et cognitioni et coercionem et punitionem tam d. procunsulis quam consulum et aliorum officialium iurisdictionem habentium in ea secundum ordinationem, omnes et singuli iudices vel doctores, iudices et advocati atque notarii civitatis comitatus et districtus Florentie, matriculati et descripti in dicto collegio, et se in eius matricula tam exercentes quam non exercentes in officio advocacionis, procuracionis et tabellionatus vel in dependentibus et annexis ab eis....

(2) Lib. III, R. I.... et tamquam simpliciter notarius ab omnibus habeatur, nominetur, describatur, tractetur et reputetur, ipseque se denominare et describere et subscribere teneatur et debeat et non tamquam doctor aliquo modo ac si nunquam privilegium doctoratus habuisset, nec possit aliquo pacto scribere vel allegare aut respondere in iure tam domi quam extra in quacumque curia, vel se doctorem profiteri aut tamquam doctorem denominare tam in actis publicis quam privatis...

sola, senza che più rinnovassero le querele antiche (1). Eppure vediamo una differenza mantenuta ancora nello statuto del 1566: tantochè — fra le altre cose — il notaio doveva pagare per la sua iscrizione 17 fiorini d'oro se fiorentino, 18 se del contado (2), il giudice invece « doctor », 25 fiorini (3). Minore tassa era richiesta per l'iscrizione di chi fosse figlio o parente di uno già appartenente alla corporazione (4). Una commissione di giudici e di notai esaminava

(1) PERRENS, *op. cit.* III, pag. 285.

(2) Lib. III, R. I. . . . Si vero notarius fuerit, et pro membro notariorum matriculari voluerit pro civitate, comitatu et districtu Florentie . . . solvat et solvere teneatur dicte universitati, si fuerit civis florenos decem et septem auri de moneta; si vero comitatinus, florenos decem et octo similiter, et semper cum augmento solidorum duorum pro libra hoc modo, videlicet tertiam partem antequam ad dictam matriculam admittatur et recipiatur, et de residuo usque in dictas respective summas describatur debitor in libris dicte universitatis, pro eis solvendis infra mensem XVIII a die qua admissus fuerit, solvendo quolibet semestri tertiam partem. Et pro quo residuo debeat prestare idoneos fideiussores, unum vel plures, per d. proconsulem approbandos...

(3) Lib. III, R. I. Et qui... doctor sic admitti volens pro eius matricula solvat et solvere teneatur et debeat universitati predicte florenos viginti-quinque auri de moneta, cum augmento solidorum duorum pro libra hoc modo, videlicet tertiam partem summe predicte antequam ad matriculam predictam admittatur, et de residuo dicte summe debitor describatur et describi debeat in libris dicte universitatis ad effectum computandi residuum predictum cum salariis et enseniis officiorum ad que in dies eum extrahi et que per eum exerceri contigerit in collegio universitatis predicte. Hoc adiecto, quod tempore mortis ipsius eius heredes teneantur ad libere solvendum universitati predicte residuum predictum et omne id totum et quicquid non fuisset huiusmodi compensatione eo tempore persolutum. Ac insuper teneantur solvere ante ipsam receptionem et admissionem camerario dicti collegii libras novem solidos XIV et domicellis libras septem pro eorum labore et mercede in predictis expediendis.

(4) Lib. III, R. I... si quis ad dictum collegium secundum predicta admitti petens fuerit filius vel nepos ex filio vel frater ex eodem patre ali-

quelli che domandavano di essere ammessi nell' arte *tam in grammaticalibus quam circa artem et exercitium notarie, et circa que viderint expedit* (1), e poteva negare l' iscrizione per mancanza di coltura nel richiedente. Era lecito incominciare a diciassette anni l' esercizio del notariato, non senza licenza però del proconsole e dei consoli dell' arte: ed in età di anni ventuno ognuno che ne avesse gli altri requisiti, poteva fermare la sua iscrizione nei registri dell' associazione (2). Ma nessuno, di qualunque età, condizione e coltura era accettato, se eretico, *vel heretice pravitatis notatus, vel fautor*

cuius matriculati in dicto collegio, solvat et solvere tantum teneatur florenos quatuor auri de moneta, dimidiam scilicet ante ipsam admissionem et residuum infra annum, quolibet semestri ratam; si vero nepos et frater carnalis fuerit, solvere teneatur florenos quinque similes, videlicet dimidiam ante quam admittatur, et aliam dimidiam infra annum quolibet semestri ratam ut supra...

(1) Lib. I, R. VII. Cfr. pure lib. III, R. I... facto autem deposito summarum respective predictarum, et prestatis satisfactionibus predictis, predicta petitione exhibita et probationibus receptis, talis sic admitti petens coram examinatore dicti collegii in sufficienti numero insimul congregatis producat, a quibus circa grammaticam et notariam examinetur et examinari debeat, et alia coram eis serventur de quibus in statuto sub rubrica de examinatore novitiorum (Lib. I, R. VII).

(2) Lib. III, R. II... nullusque maior annorum XVII possit etiam modo aliquo se exercere in scribendo procurando vel advocando ut supra, nisi precedente licentia et approbatione d. proconsulis et consulum per eorum partitum legitime obtenta, sub pena predicta. Et huiusmodi licentia et approbatione sequuta, possit et valeat talis sic approbatus se in predictis et qualibet predictarum exercere usquequo annum XXI sue etatis compleverit absque alia admissione et receptione ad matriculam collegii predicti, solvendo nichilominus quolibet anno universitati predictae libras duas cum solitis augmentis quolibet semestri ratam. Nullusque minor annorum XXI completorum possit ad matriculam dicti collegii recipi et admitti.

*vel defensor sive receptor hereticorum* (1). La quale disposizione del resto era comune a tutti gli statuti delle arti, i quali, a somiglianza di quelli del comune, avevano prima fra le rubriche, quella che prescriveva l'osservanza della fede cattolica e l'ubbidienza ai capitoli papali ed imperiali che colpivano gli eretici (2).

III. — Sopra tutti gli ufficiali dell'arte stava il proconsole: era naturale quindi che lo statuto lo volesse più che gli altri degno di venerazione e di stima. Difatti esso doveva essere: *vir venerandus probitate et fama, conspicuus moribus et honestate probatus, sancte romane ecclesie fidelis et devotus, et a sua natiuitate ex legitimo matrimonio procreatus*. Doveva avere età di quaranta anni almeno, iscrizione nell'arte da venti anni, e per di più doveva aver esercitato il consolato almeno una volta: doveva ancora essere sano di mente e di corpo, in condizione insomma da poter di per sè attendere al suo ufficio (3). Non era permesso rifiutare tale carica, se non per legittimo impedimento (4): anche il nostro statuto, come

(1) Lib. III, R. I.

(2) St. Calimala 1301. Lib. I, R. I. « De fide catholica ». Catholicam et orthodoxam fidem servabimus, honorabimus, manutenebimus, et regimini florentino consilium et auxilium impendemus ad extirpandam hereticam pravitatem, si ab ipso regimine inde fuerimus requisiti; et hoc faciemus bona fide et secundum statuta comunis Florentie. St. Podestà 1324, ms. arch. fior., lib. V, R. VII. « Quod observentur statuta de statu fidei ».

(3) Lib. I, R. I. « De qualitate, officio et salario d. procunsulis », . . . . . qui per se vel antecessores suos in civitate Florentie familiariter habitaverit, et in eo prestantias et alia onera civitas subierit, saltem per annos triginta continuos ante initium officii sui, et sit ipse vel eius pater vel avus paternus vere oriundus de civitate et saltem comitat. Flor. . . .

(4) Lib. I, R. I. . . . nullus ad huiusmodi proconsulatus officium extractus possit quoquo modo ab ipsius officii assumptione excusari ex aliquo im-

già molti altri più antichi, obbligava dunque l'eletto ad assumere la carica alla quale fosse stato chiamato. L'ufficio durava quattro mesi; la nomina del proconsole avveniva per conseguenza tre volte nell'anno; nel giugno, nell'ottobre e nel febbraio (1).

Nei consigli del comune, ai quali pigliavano parte le capititudini delle diverse arti, e che formavano il potere centrale della repubblica, le cui fila si riunivano nelle mani del podestà e del capitano del popolo, il proconsole non aveva veramente un'autorità speciale. Egli aveva voto deliberativo, come qualunque altro dei consoli della sua o di altra arte. Nella città quindi non esercitava un grande potere (2). La sua autorità si svolgeva più che altrove nell'interno dell'arte, dove egli era veramente primo fra gli ufficiali, e forte di più ampia giurisdizione. In unione ai consoli, o, volendo, anche solo, poteva chiamare davanti a sè, come davanti ad un giudice inappellabile, *palam et secrete*, tutti quelli che erano soggetti all'arte, o che in qualche maniera ne riconoscevano la supremazia; e dar ragione di ogni frode, inganno, falsità, errore di istrumenti, di libri o di altre scritture, qualunque fosse stata la persona interessata, ed il tempo tra-

---

pedimento etiam infirmitatis . . . . vel alio quocumque, nisi tale impedimentum saltem infra quatuor dies a die sue extractionis immediate sequentes fuerit allegatum, admissum et approbatum per partitum d. proconsulis et consulum in officio existentium, legitime obtentum; vel nisi talis sic extractus infra dictos quatuor dies expresse repudiaverit et in actu repudiationis actualiter solverit camerario pro dicta universitate recipienti scutos duos auri in auro. . . .

(1) Lib. I, R. I. . . . . d. proconsulis officium duret per quatuor menses incoandos prima die iunii cuiuslibet anni, et successive da quatuor mensibus in quatuor menses. . . .

(2) Cfr. VILLARI, *Politecnico*, giugno 1867, pag. 575.

scorso (1): nelle cause civili o miste aveva *cognitionem et iurisdictionem plenissimam* (2), nelle questioni che avessero

(1) Lib. I, R. II. « De iurisdictione d. proconsulis ». Dominus proconsul collegii predicti, tam requisito quam irrequisito consulum seu conservatorum consilio et prout sibi conveniens visum fuerit, possit et valeat inquirere, procedere, cognoscere et terminare palam et secrete contra omnes de universitate predicta et dicto collegio et eius iurisdictioni quomodocumque suppositos, vel dictum collegium recognoscentes tam de civitate quam de comitatu et distructu Flor. quam etiam forenses cuiuscumque conditionis vel preheminentie existerent vel qui se exercerent in officio advocationis, procurationis vel notariatus, vel dependentibus aut annexis ab eis, etiam quod non essent in matricula dicti collegii descripti, et contra omnes et singulos in quos habet iurisdictionem ex forma statutorum comunis Flor. et universitatis predictae de omnibus et singulis excessibus, negligentis, fraudibus vel dolis, falsitatibus, varietatibus, diminutionibus vel corruptelis instrumentorum, protocollorum, librorum vel aliquarum scripturarum, aut simoniis vel baratteriis officiorum quomodolibet et quocumque tempore per eos commissis, non obstante temporis cursu et contra omnes et singulos qui obrobriis vel convixiis advocarent vel procurarent, seu in officio vel circa officium advocationis vel procurationis, et seu in officiis ad que essent vel deputati vel extracti, male et inhoneste se gererent et indebite pecunias extorquerent vel pactum de quota litis inirent. Et contra omnes et singulos cuiuscumque status et conditionis vel preheminentie existentes, etiam dicte universitati non suppositos, qui haberent, tenerent vel ocultarent libros, protocolla, imbreviaturas vel scripturas alicuius notarii seu dicte universitati suppositi, vel qui eos vel ea non presentarent dicto domino proconsuli vel eius provisori, seu ipsas imbreviaturas, libros, protocolla vel scripturas venderent, emerent, permutarent vel laniarent, vel dolum seu fraudem in eis modo aliquo committerent, et contra omnes et singulos qui honori dignitati et iurisdictioni dicti collegii et dicti d. proconsulis et consulum quomodolibet verbo vel facto detraherent et eorum mandatis non obtemperarent.

(2) Lib. II, R. II. . . . in causis civilibus et seu mixtis habeat et habere intelligatur cognitionem et iurisdictionem plenissimam, et possit et valeat cognoscere et procedere, libellos et petitiones quoscumque recipere et admittere, citationes et productiones committere, relationes citationum

diviso i soggetti all'arte, autorità di giudicare e di ristabilire la concordia (1): in tutto libertà assoluta di operare secondo la sua volontà e la sua saggezza, specialmente quando avesse trovato lo statuto insufficiente a provvedere al bisogno (2). Ed il suo giudizio era inappellabile (3). In un sol punto aveva un limite la sua autorità: egli non poteva difatti sospendere od interdire nè a tempo nè per sempre dal collegio dei giudici e notai alcuno che ne avesse avuta immatricula-

---

comparationis, inditiones et productiones recipere, terminos et dilationes statuere, concedere et prorogare, testes recipere et examinare, et aliis examinationem committere, et omnia et singula alia facere et exercere que in causis civilibus seu mixtis facienda et agitanda fuerint usque ad sententiam inclusive, etiam inquisitis et absentibus consulibus. . . . .

(1) Lib. I, R. I. . . . . Honestati et bonis moribus subditorum sollicitate et diligenter intendat, rixas et contentiones ac discordias tollat et dirimat, et pacem et unionem procuret inter eos . . . . , condemnationes et penas omnes tam suo tempore quam alias in preteritum factas, nec non alia quecumque dicte universitatis credita a debitoribus exigat et ad manus eius camerarii et in eum omni conatu faciat pervenire, pro quorum consecutione possit et valeat quecumque executionem contra ipsos debitores intentare, incipiendo etiam a captura persone, et omnibus iuris et statutorum remediis opportunis, etiam quod de talibus debitis non constaret nisi per libros universitatis predictæ. . . .

(2) Lib. I, R. I. . . . . procedat prout eius discretione videbitur convenire. . . .

(3) Lib. I, R. II. . . . . a cuius . . . . . sententiis, pronunciationibus, preceptis et condemnationibus, vel aliquo ipsorum ut predictur, per dictum d. proconsulem solum, vel cum consilio dd. consulum seu dd. conservatorum . . . . . respectively latis appellari vel de nullitate dici vel opponi, reclamari vel iudicis officium implorari non possit quoquo modo, directe vel indirecte, nec sub aliquo quesito colore; sed omnino valeant et teneant et observentur et observari et executioni mandari possint et debeant per quemcumque rectorem et officialem civitatis, comitatus et domini Flor. . . . .

zione, senza che con lui convenisse la volontà dei consoli (1). Non v'era allora pena più grave di questa, che portava uno sfregio gravissimo all'onore dell'espulso, e che poi, in tempi più antichi, quando ancora avevano vigore gli ordinamenti di giustizia, chiudeva l'adito a tutte le cariche. Saggiamente quindi lo statuto impediva che l'arbitrio di una persona, fosse pure questa il proconsole, potesse colpire troppo gravemente e senza rimedio uno dei sottoposti all'arte. Non [escludeva tuttavia l'espulsione: che anzi la comunicava come pena severissima a tutti quelli che dai giudici avessero ricevuta una condanna disonorante (2).

Pari all'autorità onde era insignito, erano gli onori che il proconsole riceveva. Anche in mezzo ai giudici e notai, che pure avevano un abito speciale, diverso da quello usato dai più dei cittadini, egli indossava un vestito tutto rosso o violetto a volontà, ed oltre a ciò doveva sempre essere seguito da due donzelli del suo collegio. Ed a questo segno di autorità l'arte annetteva tanta importanza, che collo statuto aveva imposto una multa al proconsole stesso, ove fosse uscito solo per la città (3).

(1) Lib. I, R. II. . . . . d. procunsul . . . . . nullum condemnare valeat in suspensione ant interdizione perpetua vel ad tempus de collegio predicto, aut in abrasione de eius matricula, . . . . . nisi interviente aut precedente deliberatione dd. consulum seu conservatorum collegii predicti legitime obtinenda. . . .

(2) Lib. IV, R. IX.

(3) Lib. I, R. I. . . . . honorifice vestitus incedat et audiatur et iudici teneatur et debeat desuper et in veste superiori panno et drappo coloris rubei vel rosacei aut violacei ad libitum ut in reliquis prout huiusmodi dignitati et videbitur convenire, et secum ducat quocumque per civitatem ierit et tam diebus iuridicis quam festivis saltem duos ex domicellis dicti collegii, et absque eis incedere non debeat quoquomodo sub pena libr. quinque parvuli pro qualibet vice auferenda et dicte universitati applicanda. . . . .

IV. — In numero di otto erano i consoli dei giudici e notai, e che col proconsole formavano il tribunale dell' arte. Ed è cosa importante il notare quanto essi fossero numerosi di fronte alla scarsità dei soggetti alla corporazione (1), ed al numero dei consoli delle altre arti fiorentine (2). Fra essi due dovevano essere avvocati, gli altri sei notai, tutti poi per scienza, costumi e fama egregi, devoti alla S. Sede, ed al pari del proconsole *de legitimo matrimonio*. Non potevano essere eletti a tale carica se non dopo trenta anni di residenza in Firenze, e se non erano essi stessi o i loro antenati oriundi di quella città. Dovevano avere trenta anni di età, ed un anno di matricolazione se giudici, dieci se notai (3). Eletti appena, giuravano al par di tutti gli altri ufficiali di adempiere con diligenza al proprio dovere e di ubbidire agli statuti dell' arte e del comune (4). Il quale giuramento del resto doveva prestarsi anche da tutti i soggetti alle singole arti: così già nel 1237 i mercatanti di Calimala pronunziavano al loro ingresso nell' arte la formola sacramentale che ci è pervenuta, e che riassumeva tutti i doveri che li vincolavano al comune ed all' arte (5). Ed era solenne la religione del giuramento: che se gli statuti stessi, consci della impotenza frequente di questo a tenere i cittadini sulla via dell' onestà, provvidero di poi a che con multa pecuniaria fosse

(1) G. VILLANI, *Hist. fior.* XI, 93, dice che si contavano circa 100 giudici e circa 600 notai.

(2) È noto che in genere si eleggevano quattro consoli.

(3) Lib. I, R. III. « De qualitate et officio dd. consulum ».

(4) Lib. I, R. III. . . . . consules debeant . . . . iurare ad sancta Dei evangelia . . . omnia et singula facere et adimplere que ad dicti consularis officium quomodolibet pertinent et spectant tam secundum statutum communis Florentie quam universitatis predicte. . . .

(5) Cod. Riccardiano n. 3113, an. 1237. Giuramento all' arte dei mercatanti di Calimala. St. di Calimala 1301, lib. IV, R. III.

punito il trasgressore (1), non è men vero che sempre si mantenne l'obbligo del giuramento, e che fu considerato come colpa assai grave lo spergiuro. I consoli duravano in ufficio quattro mesi: ma non entravano nè uscivano di carica contemporaneamente al proconsole, chè essi cominciavano le loro funzioni col maggio, col settembre e col gennaio (2); così non avveniva mai che i più autorevoli amministratori dell'arte fossero nello stesso giorno tutti rinnovati.

Lo statuto non ci dà copiose notizie sulle attribuzioni di questi dignitari: però è certo che essi dovevano riunire nelle loro mani i diversi poteri, legislativo, politico, esecutivo e giudiziario, se non nel secolo a cui appartiene il loro codice di leggi che ci è pervenuto, certo negli ultimi tempi del Medio-Evo, dacchè questo noi vediamo essere avvenuto pei consoli delle altre arti ed in genere per le autorità comunali: allora ancora non esisteva divisione di poteri. Lo statuto ci dice che essi dovevano assistere il proconsole, provvedere a tutte le cose necessarie alla loro arte, giudicare a lato di quello in cause civili e criminali, che si agitassero o tra soggetti all'arte, o tra cittadini che spontaneamente presentassero querela davanti al loro tribunale (3); procedendo

(1) St. Calimala 1301, lib. III, R. XL. « Quod ubi dicitur pena iuramenti dicatur pena s. xx ». Lib. III, R. XXXI. « De iuramento clavariorum » in fine dice: . . . et de isto ultimo articulo teneantur ad penam s. xx et per non iuramentum . . . Lib. IV, R. XXV. « De procedendo contra illos qui recurrerent ad aliquem officialem de extra artem Kallismale.. » in fine dice: . . . et consules teneantur debito iuramenti et pena libr. I cogere dictum talem quod dictum preceptum . . . fieri fecerit.

(2) Lib. I, R. III. . . . et duret officium dictorum dd. consulum per quatuor menses incoandos in kal. maii et sic successive de quatuor mensibus in quatuor menses. . . .

(3) Lib. I, R. III. . . . qui quidem consules d. proconsuli adesse debeant eique assistere, et cum eodem d. proconsule residere et consulere et

per ogni causa *breviter, summarie et sine strepitu et figura iudicii* (1). La loro sentenza era inappellabile (2).

V. — Pari a quelle del proconsole e dei consoli lo statuto richiedeva che fossero le qualità morali del camerlingo; e lo voleva ugualmente immatricolato da dieci anni e residente da trenta nella città (3). Egli era il tesoriere dell'arte; però non poteva disporre arbitrariamente di alcuna somma di denaro appartenente alla corporazione (4); ed a

providere omnia et singula que dicte universitatis et subditorum eius utilitati et honori futura esse cognoverint, possintque causis civilibus, criminalibus, et procedere, decidere et terminare contra omnes et inter omnes et singulos de dicta universitate et eius iurisdictioni quomodocumque suppositos vel eam recognoscentes, et inter quoscumque coram eis sponte litigare volentes, vel etiam contra omnes matriculatos vel non matriculatos in aliqua ex viginti unius artibus civitatis Flor. ad petitionem matriculati in collegio universitatis predicte, et e contra ad petitionem non matriculati in collegio predicto, contra quemlibet de dicta universitate et ei suppositum de et super omni et qualibet re, causa et quantitate, etiam quod non essent de pertinentibus ad exercitium universitatis predicte.

(1) Cfr. intorno a questa forma di processo: A. LATTES, *Studi di diritto statutario*, Hoepli, 1887, cap. I. *Il procedimento sommario o plenario negli statuti*.

(2) Lib. I, R. II. . . . et a sententiis per . . . . consules vel duas tertias partes ipsorum latis appellari non possit, sed omnino executioni mandentur omni exceptione remota. . . .

(3) Lib. I, R. X. « De qualitate et officio camerarii ». Sit et esse debeat in dicta universitate de numero notariorum unus camerarius de legitimo matrimonio a principio natus, bone qualitatis, conditionis et fame, et sancte romane ecclesie fidelis et devotus, sit etatis annorum triginta completorum et in dicto collegio matricolatus saltem per decem annos ante initium officii sui, et qui habitaverit in civitate Florentie et in ea prestantias subberit saltem per annos triginta continuos per se vel eius progenitores, et sit oriundus de ea vel eius comitatu.

(4) Lib. I, R. X. . . . qui camerarius servare et custodire teneatur omnes pecunias dicte universitatis que ad eius manus pervenient, et non pos-

questa univa altre attribuzioni di natura diversa e che richie devano da lui una non superficiale conoscenza della legge, formando egli parte del tribunale davanti al quale si agitavano le cause civili e criminali (1). Perchè poi la sua amministrazione fosse regolare e chiara, egli doveva segnare in diversi libri tutti gli atti da lui emanati, relativi tanto alle entrate dell' arte, le quali erano di varia natura, quanto alle cause che si trattavano nella curia dei consoli (2). Ne veniva

---

sit eas vel earum aliquam quantitatem solvere vel in quavis re erogare nisi precedente stantiamiento. . . .

(1) Lib. I, R. X. . . . camerarius possit et debeat ad requisitionem cuiuslibet petentis taxare quoscumque processus quarumcumque causarum civilium, criminalium, et mixtarum, agitatarum in curia d. potestatis civitatis Flor. et vigore presenti statuti intelligatur habere et habeat facultatem et auctoritatem taxandi omnes processus et quascumque scripturas predictas. . . .

(2) Lib. I, R. X. . . . ut ratio administrationis sue facilius et clarius haberi possit, teneatur et debeat prefatus camerarius retinere librum in quo describat et describere teneatur et debeat particulariter et distincte omnes pecunias que in eum pervenient, ex causa imbreviaturarum et protocollorum notariorum defunctorum existentium in archivio universitatis predictae . . . . . ac etiam alium librum in quo describat et describere teneatur clare et distincte omnes pecunias, introitus et exitus universitatis predictae ex quacumque causa, ac etiam alium librum in quo describat ac describere teneatur deposita que in dies fierent per particulares personas penes dictam universitatem pro quacumque causa et restitutiones eorundem . . . . . ac etiam alium librum in quo registrare teneatur et debeat quascumque litteras que in dies per d. proconsulem et consules et alios officiales collegii predicti transmittuntur ad rectores et officiales domini florentini tam ex officio quam ad petitionem particularium personarum . . . . . ac etiam quaternum in quo describat et describere teneatur omnia acta causarum civilium, criminalium vel mixtarum que in dicta curia agitantur, et tertium de positiones et sententias et precepta et alias quascumque scripturas que in dicta curia fieri contigerit, super quibus omnibus rogari debeat et cuilibet petenti si sua intersit copiam facere, recepta competenti mercede.

per conseguenza che per una gran parte del giorno egli non poteva per nessuna ragione allontanarsi dal palazzo dell'arte, dove talora doveva trovarsi anche nei giorni festivi (1).

Il camerlingo riceveva l'ufficio dal proconsole, al quale doveva dare sufficiente garanzia di esercitare fedelmente e legalmente il dover suo, e durava in carica quattro mesi al pari degli altri ufficiali, ed, al pari dei consoli, dal maggio al settembre, e così via (2).

Le attribuzioni del camerlingo potevano essere in caso di bisogno assunte provvisoriamente anche dallo stesso proconsole (3): nella maggior parte dei casi però lo statuto provvedeva alla sua successione immediata. Quando tale carica si fosse resa vacante per causa di morte del camerario, poteva esserne investito il padre o il fratello o il figlio del defunto, purchè notaio e nelle condizioni volute dalla legge. Ed ove mancassero i parenti atti a tale carica, il proconsole in unione coi consoli doveva nei quattro primi giorni successivi alla morte del camerario, eleggere un altro che tenesse l'ufficio fino al termine dei quattro mesi già incominciati (4).

(1) Lib. I, R. X. . . . Et teneatur et debeat continue de mane et de sero in palatio dicte universitatis residentiam facere, exceptis diebus solennibus et festivis, in quibus etiam ibidem adesse debeat quando fieri debent oblationes quibus et ipse intersit, et ad eos retro consules incedere teneatur.

(2) Lib. I, R. X. . . . cuius camerarii officium duret per quatuor menses incoandos die primo maii cuiuslibet anni, et sic successive de quatuor in quatuor menses: . . . . . debeat dictum suum officium in manu d. proconsulis vel provisoris acceptare, iurare et promittere, et idonee satisfacere per quatuor idoneos fideiussores per d. proconsulem et consules aprobandos de bene, fideliter et legaliter exercendo dictum officium. . .

(3) Lib. I, R. X. . . . . Et quicumque ad proconsolatus officium aliquando fuerit extractus . . . . . possit dictum camerariatus officium personaliter per se proprium exercere. Sed teneatur et debeat eius loco substituere et sui loco ponere alium notarius bone conditionis et fame. . . .

(4) Lib. I, R. X. Et si acciderit mors camerarii de per se exercentis tale

VI. — Attorno a questi ufficiali stavano due consigli: uno di dodici consiglieri, dei quali due almeno dovevano essere dottori, che riunissero in sè le qualità che vedemmo richieste pei consoli e gli altri dignitari, in età di almeno venticinque anni, ed immatricolati da cinque anni nell'arte (1); l'altro di quindici consiglieri, dei quali tre dottori, ed investiti già della carica di proconsole od almeno di console: e quelli e questi duravano in carica quattro mesi. Lo statuto ci dice che il primo consiglio doveva provvedere a tutto ciò che fosse uscito dai limiti della giurisdizione del proconsole o dei consoli; o che dalla volontà esplicita di questi fosse stato loro presentato alla discussione: che il secondo invece doveva specialmente convalidare le provvisioni dell'arte e ricevere l'immatricolazione dei novizi (2).

---

officium possit et valeat dictum officium prosequi pater, frater aut filius eiusdem . . . . se exercens in officio tabellionatus et habens qualitates requisitas . . . . si autem non superessent tales persone seu recusarent tale onus, tunc proconsul et consules in officio existentes in sufficienti numero congregati possint, teneantur et debeant saltem infra quatuor dies a die mortis talis camerarii per eorum partitum legitime detentum eligere et deputare aliquem notarium pro residuo temporis habilem. . . .

(1) Lib. I, R. IV. « De qualitate et officio consiliariorum ». In dicto collegio sint et esse debeant continuo duodecim consilarii, inter quos duo pro membro doctorum et reliqui decem pro membro notariorum, sint viri bone vite, integre opinionis, et farnæ etc. . . . . sintque etatis saltem annorum viginti quinque completorum, et per quinque annos ante initium eorum officii matriculati et descripti in matricula collegii predicti....

(2) Lib. I, R. V. . . . . Sit etiam et esse debeat in dicto collegio consilium aliud quindecim virorum, quorum tres sint doctores et duodecim notarii, qui aliquando functi fuerint officio proconsulatus vel saltem consulatus collegii predicti . . . . . Et quorum consilium habeatur et haberi debeat in firmandis provisionibus universitatis predictæ et in recipiendis et matriculandis novitiis . . . . . quorum quindecim consiliariorum officium duret per quatuor menses incoandos in kal. maii cuiuslibet anni. . . .

VII. — Perchè fosse rispettata la legge, si era istituito un consiglio di sei, detti *conservatori*, dei quali uno doveva essere giudice, tre già eletti al proconsolato e due al consolato; essi, col proconsole potevano procedere e dare condanna contro tutti coloro che fossero colpevoli di ingiuria verso l' autorità, esercitassero disonestamente il loro ufficio di giudici o notai, commettessero inganni o frodi negli atti o nelle scritture, e punirli a tenore degli statuti, o — quando questi non avessero provveduto — secondo la loro volontà: *inspecta qualitate delicti et conditione persone* (1). Però non potevano riformare alcun ufficio nè la matricola, introdurre nuove tasse, spendere dei denari dell' arte, allontanare

(1) Lib. I, R. VI. « De conservatoribus, eorum officio et electione ». Quoniam non satis esset leges et statuta condere, nisi essent qui ea contra prevaricatores et transgressores debite mandarent executioni, idcirco provisum et ordinatum est quod in dicto collegio continue sint sex boni et experti viri laudabilis vite et bone conversationis et fame, unus pro membro doctorum et quinque pro membro notariorum, et quorum tres sint de numero proconsularium et alii duo ex numero eorum qui aliquando officium consulatus dicti collegii functi vel ad illud extracti fuerint, . . . . et una cum d. procunsule pro tempore existente intelligantur esse et sint conservatores statutorum ed ordinamentorum dicte universitatis, et eisdem et maiori parti ipsorum intelligatur esse et sit concessa plenissima auctoritas cognoscendi, inquirendi et procedendi usque ad sententiam inclusive contra omnes et singulos dicte universitati suppositos, qui obprobriis vel conviciis procurarent vel advocarent, et seu circa officium procurationis vel advocacionis inhoneste et indebite se haberent, et cavillosas seu calumniosas exceptiones proponerent, et contra committentes, falsitatem, varietatem, mutationem, diminutionem vel corruptelam instrumentorum, librorum vel aliquarum scripturarum aut simoniam vel barateriam officiorum . . . . et contra omnes et singulos aliquo modo directe vel indirecte contra facientes statutis vel ordinamentis dicti collegii . . . . eosque omnes et singulos corrigendi et puniendi iuxta penas in dictis statutis appositas et prefixas, et ubi pena non esset apposita prout eisdem vel duobus partibus ipsorum libere videbitur et placebit. . . .

donzelli dalla loro carica, o riaccettarne degli espulsi, nè avere ingerenza di sorta nelle cause civili che si agitavano davanti ai consoli dell'arte (1).

Essi duravano in officio sei mesi (2).

VIII. — Si è visto che nessuno poteva essere iscritto nell'arte senza preventivo esame. Ora questo doveva essere dato da un ufficio speciale, detto appunto degli *esaminatori dei novizi*. Essi erano in numero di otto, dei quali uno appartenente ai giudici, e quindi capo del consiglio, e gli altri ai notai: tre già proconsoli, gli altri tutti già usciti dalla carica di console. Ed a volontà del proconsole dovevano radunarsi nella curia dell'arte ed esaminare quelli che domandavano la immatricolazione, intorno alle materie che già sappiamo. L'accettazione del novizio doveva essere preceduta dal giuramento di tutti, col quale dichiaravano di riconoscere il richiedente capace di esercitare l'ufficio al quale aspirava.

---

(1) Lib. I, R. VI. . . . . Salvo et excepto quod nullam auctoritatem vel potestatem habeant vel habere intelligantur circa reformationem alicuius officii vel matricule . . . . . aliquo modo se intromittendi, disponendi et statuendi, tam in universali quam in particulari, ultra preter aut contra disposita circa predicta in presenti statutorum volumine, aut impositam aliquam faciendi vel componendi: nec etiam aliquid expendendi de pecunia dicte universitatis, nec quovis titulo bona vel bonis rebus aut iuribus ipsius oberandi, nec aliquem ex dominicellis dicti collegii removendi vel gratiandi, vel remittendi aut absolvendi in totum vel in partem aliquem condemnatum vel debitorem universitatis predicte, neque etiam amovendi devetum substitutis ad camerarium, nec in causis civilibus in curia dicte universitatis vertentibus, se intromittendi vel de eis cognoscendi.

(2) Lib. I, R. VI. . . . . eorum officium duret per sex menses et sic successive de semestri in semestre.

Erano eletti ogni anno dal proconsole nel mese di aprile; ed incominciavano le loro funzioni nel mese successivo (1).

IX. — Alla dipendenza dell'arte dei giudici e notai stava l'ospedale di S. Paolo di Firenze: così già nel secolo XIII erano governati dall'arte di Calimala la chiesa di S. Giovanni Battista in Firenze, di S. Miniato al Monte, e l'ospedale di S. Jacopo a S. Eusebio. Per esercitare tale governo l'arte aveva cinque incaricati, detti operai, dei quali due giudici, due notai, con a capo il proconsole, perchè provvedessero agli interessi di tale ospedale, lo rappresentassero nelle sue liti, ed in ogni modo lo aiutassero e favorissero. Ogni anno, nel mese di ottobre, dovevano fare un'attenta ispezione nell'interno perchè non avessero, per trascuranza dell'ammini-

---

(1) Lib. I, R. VI. « De qualitate et officio examinerum novitiorum ». Examinerum novitiorum sint et esse debeant octo, unus scilicet pro membro notariorum, inter quos notarios habeantur saltem tres de numero proconsulariorum, et ceteri qui saltem officio consulatus aliquando functi fuerint seu saltem ad illud extracti. Et quorum doctor intelligatur esse et sit semper prior propositus et in eius absentia senior ex aliis congregatis. . . . Et qui teneantur et debeant ad mandata d. proconsulis quodcumque venire et se congregare in residentia dicti collegii, et diligenter et accurate examinare novitios qui proponuntur matriculari tam in grammaticalibus quam circa artem et exercitium notarie et circa ea que viderint expedire, et si ipsum examinatum sufficientem invenerint ad huiusmodi exercitium et per partitum per eos vel saltem duas partes eorum legitime obtentum fuerit talis novitius pro idoneo approbatus . . . . hoc in premissis addito quod teneantur et debeant ultra partitum et approbationem predictam formaliter iurare corporaliter, manu tactis scripturis ad sancta Dei evangelia, quod illis videatur talem novitium esse idoneum habilem et sufficientem ad tabellionatus officium exercendum . . . . qui quidem examinatores eligantur et eligi debeant per d. proconsulem et consules in officio existentes quolibet anno de mense aprilis, et eorum officium incipiat de prima maii et duret per annum. . . .

strazione, a soffrirne gli ammalati. Il loro ufficio era a vita (1). E l'ospedale riconosceva tale patrocínio, donando ogni anno nella festa del *Corpus domini* cinquanta libbre di cera nuova ai consoli dell'arte, perchè ne facessero oblazione alla chiesa di S. Ambrogio (2).

Oltre a questi, altri ufficiali avevano sorveglianza sull'ospedale di S. Paolo, ma in modo diverso. Due dei consoli in

---

(1) Lib. I, R. VIII. « De officio, electione et iuramento operariorum hospitalis Sancti Pauli ». Ut hospitale Sancti Pauli de Florentia, quod antiquitus huic universitati recomdatum fuit et de iure potronatus eiusdem pro una et quatuor vocibus existit, ut decet, ab ea conservetur, augeatur et defendatur, statutum et ordinatum est quod continue in universitate predicta habeantur quinque probi et experti viri in operarios hospitalis predicti, videlicet d. proconsul pro tempore existens et duo pro membro doctorum et alii duo pro membro notariorum; qui quidem operarii teneantur et debeant pro debito eorum officii invigilare et vacare utilitati et honori dicti hospitalis, negociisque per hospitalarium pro tempore existentem peragendis, et curare ne bona dicti hospitalis alienentur nisi pro urgente necessitate et in evidentem utilitatem dicti loci; et que alienationes fieri non possint nisi de licentia et consensu dictorum operariorum . . . . et insuper teneantur bona, res, auxilium et patrocinium ipsorum et cuiuslibet eorum prestare in omnibus dicti loci litibus, causis, questionibus et controversiis civilibus et criminalibus seu mixtis, et alia omnia et singula facere que quomodolibet fuerint necessaria et opportuna pro utilitate et honore dicti hospitalis: et teneantur saltem semel in anno quolibet de mense octobris se conferre ad dictum hospitale, et diligenter perscrutare et videre si in eo congrue et apte omnia parata sint que ad hospitale requiruntur, cunctisque propterea necessariis provideri facere . . . Et eorum officium duret quoad unusquisque ipsorum vixerit. . . .

(2) Lib. I, R. VIII. . . . . In signum honorantie et preheminentie et protectionis predictae, teneatur et debeat hospitalarius pro tempore existens quolibet anno in perpetuum dare et donare universitati predictae, et eius provisorii in domo dicte universitatis consignare in festo Corporis Christi libras quinquaginta cere nove et pulchre ad declarationem d. proconsulis et consulum pro tempore existentium, pro oblatione facienda in ecclesia Sancti Ambrosii in festivitate predicta. . . .

carica, nominati ogni anno nel mese di ottobre, dovevano rivedere i conti dell'ospedale, in unione con quelle persone che a ciò venivano delegate dall'ospedaliere, ed avevano diritto di correggere ogni atto che loro fosse parso errato od irregolare (1).

Nè all'arte era grave tale tutela: che anzi aveva stabilito che tutti i suoi soggetti concorressero nel sovvenire l'ospedale, per mezzo di una tassa da pagarsi da quelli che domandavano immatricolazione nell'arte (2).

X. — Tutti gli ufficiali, dei quali abbiamo enumerate brevemente le attribuzioni, erano soggetti a sindacato (3). Questo del resto noi vediamo introdotto anche per tutte le autorità del comune e per gli ufficiali delle altre arti fiorentine.

(1) Lib. I, R. IX. « De officio, electione et iuramento rationerariorum hospitalis Sancti Pauli ». Quolibet anno de mense octobris d. proconsul et consules dicte universitatis una cum operariis . . . teneantur et debeant eligere et deputare duos ex consulibus in officio residentibus, praticos et expertos, ad revidendum et calculandum rationem et computa introitus et exitus dicti hospitalis Sancti Pauli cum illis personis quos hospitalarius ad predicta eligerit et habere voluerit. Et qui sic electi teneantur ad dictum hospitale se conferre et diligenter inquirere et perquirere an dictus introitus fuerit perfecte et legaliter in libro positus, nec ne, et emendare et corrigere quicquid in predictis correctione et emendatione noverint indigere.

(2) Lib. III, R. I. . . . Debeat insuper talis notarius, si pro civitate matriculari petierit, deponere solidos viginti, et si pro comitatu solidos decem, pro eis soluendis hospitali Sancti Pauli de Florentia pro eius subventionem.

(3) Lib. I, R. XIII. « De electione et officio sindicorum d. proconsulis, consulum et camerarii ». . . . Et repositos innocentes debeant absolvere, et culpabiles condemnare secundum formam statutorum predictorum; et ubi pena statuta non esset prout ipsis sindicis aut duobus partibus ipsorum . . . visum fuerit convenire, inspecta qualitate delicti et conditione persone, et absolutionis vel condemnationis sententiam proferre et promulgare debeant infra quindecim dies a die predictae eorum electionis. . .

Così gli statuti mentre da una parte impedivano che l'eletto si sottraesse alla carica che gli veniva affidata, lo obbligavano poi, con minaccia di pena severa, ad esercitare le sue funzioni con diligenza e regolarità.

GIOVANNI FILIPPI.

---

## VARIETÀ

---

### UN NUOVO DOCUMENTO DI UBERTO FOGLIETTA.

Non è di molta importanza questo documento, che estrassi dal museo civico di Torino. Utile tuttavia mi sembra il pubblicarlo, perchè completa la messe non troppo abbondante di notizie che è già stata raccolta intorno al celebre storico genovese.

Visse il Foglietta gran parte della sua vita in Roma, ove nel 1538, ventenne, era chierico, e poi divenne successivamente protonotario apostolico, abbreviatore, referendario del papa (1). Le condizioni politiche della sua città natale lo interessavano peraltro sempre grandemente. È questa la ragione per cui nel 1559 egli si decideva a pubblicare in Roma un suo dialogo volgare *Delle cose della Repubblica di Genova*, che doveva costargli assai caro. Prendeva l'autore di questo libro le parti dei nobili più recenti di fronte ai più antichi, con vivacità di dialettica e argomenti calzanti (2). Recenti fatti dolorosi aveano servito di triste esperienza alla Signoria genovese, e però la parte conservatrice fu dal libro del Foglietta in modo singolare irritata.

---

(1) Secondo i rogiti dei notai romani avvertiti dal BERTOLOTTI, *Tracce di Uberto Foglietta negli archivi di Roma*, in *Nuova Rivista*, An. IV, 1884, fasc. 5.º, p. 289 segg.

(2) SPOTORNO, *St. lett. della Liguria*, vol. III, Genova, 1825, p. 41.